

# La fiaba: un genere evergreen ma sempre uguale a se stesso

GIORGIO AGNISOLA

A dispetto del sottotitolo, "Piccola storia della fiaba", *C'era una volta* di Marina Warner, una delle più prestigiose studiose al mondo della fiaba e del mito, è un saggio ampio e articolato di quella forma letteraria che l'autrice stessa definisce una «carta geografica dell'immaginario narrato ed evocato» e dei suoi molteplici significati e delle sue forme, e delle connesse motivazioni, sociologiche e psicologiche, sviluppate con un costante riferimento a opere e autori d'ogni tempo. Ne deriva un libro (**Donzelli Editore**, pagine 203, euro 18) che oltre che storia è racconto identificativo della fiaba nel suo percorso temporale, dai miti dell'antichità alle odierne declinazioni del fantasy e ai paralleli riversamenti nel cinema e nelle nuove espressioni artistiche e comunicative. La fiaba, scrive l'autrice, è stata variabilissima nel tempo, quanto a contenuti e scenari, ma si è centrata anche su elementi ripetibili e riconoscibili. In qualche misura infatti i miti e le leggende che ne costituiscono la trama fondativa

Una letteratura sterminata, ma i temi di fondo restano simili, in ogni Paese e in ogni tempo

e ne rappresentano il senso antropologico continuamente ricorrono, semmai in nuovi contesti, con nuove figure, ma con meccanismi narrativi assolutamente simili. E se la letteratura fiabesca è sterminata, in realtà, fatte salve le varianti regionali e le differenti terminologie adoperate, i temi di fondo che essa sviluppa restano quasi ovunque gli stessi, in ogni Paese e persino in ogni tempo.

Sicché l'autrice può indicare in premessa alcuni tratti identificativi della fiaba, come la brevità, nell'accezione tipologica più che formalmente estensiva, la sua familiarità, nonostante riguardi fantasie lontane dalla realtà, la sua frequente derivazione da una tradizione popolare od orale, il suo caratteristico linguaggio. All'interno di questi riferimenti l'autrice esamina le tipologie di fiaba riguardo ai

contenuti morali, ai meccanismi d'azione, ai contesti, ai personaggi. Approfondisce, ad esempio, il rapporto tra fiaba e natura, includendo l'inventario animalistico o floreale che lo caratterizza. Nello scorrere degli esempi, l'autrice non dimentica di sottolineare i collegamenti e le ascendenze tra gli autori e le opere.

Un libro insomma che non parla della fiaba in termini, per così dire, astratti o teoretici, e neppure in termini puramente storico-narrativi, ma che si sviluppa nella concretezza di un viaggio attraverso l'antico genere letterario, analizzato con sapienza, con incredibile competenza e persino con fine ironia. Un libro di grande fascino dunque, e di forte incisività. Un libro non sempre, invero, immediatamente godibile, per la densità del linguaggio, che forse presupporrebbe una introduzione, una conoscenza preliminare del mondo della fiaba. Un libro tuttavia che non è per specialisti: è piuttosto la testimonianza di come la fiaba sia nel profondo della nostra esistenza, prima ancora che della nostra cultura.

